



mere arrivate dalla terraferma riprendano la composta rabbia dell'isola di tufo per i suoi marittimi abbandonati al loro destino dall'inerzia di Difesa ed Esteri, i due ministeri che da sei mesi farfugliano risposte imbarazzate e incomprensibili a chiunque chieda uno straccio di spiegazione, una notizia, qualche speranza. Nunzia Nappa si asciuga le lacrime di commozione e ringrazia tutti per la partecipazione, poi dà appuntamento a settembre, a Roma, davanti alla Farnesina: «Se nel frattempo non sarà successo niente, ma io mi auguro che presto accada qualcosa».

SCETTICISMO IN AULA

Non ne sono molto convinti i membri della composita pattuglia di parlamentari campani, dal futurista Luigi Muro al Pd Luisa Bossa, al dipietrista Augusto Di Stanislao, le cui sollecitazioni al governo rimbalzano da mesi contro un muro di gomma invalicabile. A Procida, qualche mese fa, è arrivata anche la Boniver: Luigi Muro, che di Procida è stato sindaco per molti anni e ora è presidente del Consiglio comunale, riassume così l'ennesimo buco nell'acqua: «Le feci incontrare la moglie del comandante della petroliera, ma non ne ricavammo granché: la sottosegretaria ci disse che era stata in missione umanitaria in Tanzania, e che poteva fare ben po-

**Stasi in Parlamento
Tra La Russa e Frattini
risposte imbarazzanti
alle interrogazioni**

co». Ancora più imbarazzate le risposte date in aula dal governo alle numerose interrogazioni parlamentari sul sequestro dei marittimi procidani. Ad aprile, in un question time, La Russa fa sapere che il 10 febbraio, due giorni dopo l'assalto dei pirati a 900 miglia dalle coste somale, la fregata "Zefiro" che incrociava da quelle parti nell'ambito dell'operazione Ue "Atalanta", arrivò a poche miglia dalla petroliera, ma poi riprese il largo: i compiti d'istituto dell'unità della nostra Marina esulavano dal recupero di eventuali ostaggi. A maggio, Frattini informa gli interroganti (cui si è aggiunto Antonio Di Pietro) che «il governo, sulla base di tutti i dati a sua disposizione, valuterà le possibili opzioni percorribili a protezione dei propri connazionali». Sono seguiti, invece, altri tre mesi di silenzio e inazione. Scanditi solo dall'estenuante e inutile trattativa che la società armatrice, la D'Amato, ha affidato a un mediatore inglese, e da rarissime telefonate, sempre più angosciose, dell'equipaggio della Savina Cailyn, ormai allo stremo delle forze. ❖

→ **Sentenza del tribunale** di Cagliari per la morte di Valery Melis
→ **Secondo il giudice, i vertici** dell'Esercito responsabile del decesso

Uranio, lo Stato italiano condannato al risarcimento

Un'altra sentenza che dà ragione alle famiglie dei militari ammalati e morti a causa dell'uranio, tra Kosovo e poligoni sardi. Il tribunale di Cagliari condanna lo Stato a pagare 584mila euro per Valery Melis.

FRANCESCA ORTALLI
CAGLIARI

È ancora una volta una sentenza della magistratura a fare giustizia su giovani vite spezzate. Ieri il Tribunale di civile di Cagliari lo ha messo nero su bianco: i familiari di Valery Melis, morto il 4 febbraio del 2004 a ventisette anni, dopo essere rientrato da una missione in Kosovo, dovranno essere risarciti. Lo Stato dovrà versare 584mila euro: sono niente di fronte a quel ragazzo che ora non c'è di più. Ma invece dicono tanto, sull'uranio impoverito. Da ieri è ufficiale: quel metallo infame c'era eccome e lo Stato sapeva. Quelle particelle minuscole uccidevano e continuano a seminare il loro veleno, ma nessuno ha informato i militari che andavano in Kosovo a portare la pace. Nessuno disse a quei ragazzi come proteggersi, nessuna misura fu adottata nonostante fossero stati avvisati dagli altri eserciti che conoscevano bene i pericoli di quelle terre devastate dalla guerra civile. La morte di

Valery Melis e di altri duecento ragazzi non è colpa del destino, ma dei vertici dell'Esercito Italiano che sapevano ma tacevano. L'inchiesta penale per Valery era stata archiviata, quella civile ha preso un'altra strada. Scrive il giudice Vincenzo Amato: «Deve ritenersi che il linfoma di Hodgkin sia stato contratto dal giovane Valery Melis proprio a causa dell'esposizione ad agenti chimici e fisici potenzialmente nocivi durante il servizio militare nei Balcani» dal momento che «proprio i detriti reperiti nel suo organismo hanno ben più che attendibilmente causato alterazioni gravi alle cellule del sistema immunitario come rilevato con frequenza di gran lunga superiore della media per i militari rientrati dai Balcani». Non solo, arriva anche la stoccata per i responsabili dell'Esercito: «Nonostante fosse stato preavvertito da altro comando alleato non aveva fornito alcuna informazione del pericolo e dall'altro non aveva adottato alcuna misura protettiva per la salute, così esponendo Valery Melis alla contaminazione».

MISTERI E BUGIE

Poche frasi che chiariscono i misteri e le bugie che per anni hanno circondato le morti dei militari. Tanti, tantissimi, almeno duecento, secondo il portale vittimeuranio.com, che

parla di almeno 1500 ragazzi del sud ammalati per le particelle killer. Francesco Palese, il suo ideatore, commenta con soddisfazione la sentenza: «È la quarta in questo senso, quindi sulla vicenda si sta affermando una incoraggiante giurisprudenza, anche se solo nel campo civile. Adesso c'è da augurarsi che il Ministero della Difesa non si opponga anche in questo caso e che riconosca ai familiari di Valery Melis quel che gli è dovuto». Non un caso isolato in Sardegna. Francesco Piras è morto nel 2006, dopo aver prestato servizio a Teulada, nel poligono militare. Aveva un tumore al fegato, pancreas e nei polmoni. Il padre Giancarlo aveva sentito parlare di quel male misterioso che falciava tanti ragazzi. Così si è imposto per avere una biopsia epatica all'Università di Sassari. Risultati scon-

**Misteri e bugie
Sarebbero 200 i morti per contagio, 1500 quelli ammalati**

certanti: «Nel corpo di mio figlio - racconta Giancarlo - sono state trovate nano particelle in quantità altissima». Da allora non ha pace, ha presentato diversi esposti in Procura e chiede che la morte di Francesco venga risarcita. «È questione di giustizia - dice - i soldi non mi ridaranno mio figlio». Finora non ha avuto risposte dallo Stato. La sentenza del tribunale civile di Cagliari può aprire un varco. «È ora che si indaghi anche sul poligono di Teulada - chiede l'uomo, i ragazzi stanno morendo e tutti stanno a guardare. Questo silenzio li uccide un'altra volta». ❖

Carceri, oggi lo sciopero della fame e della sete

Sciopereranno i detenuti, dietro le sbarre, e i loro parenti, a casa. Perché «è una vergogna vedere questi ragazzi tutti ammassati come se fossero pacchi postali», scrive Maria Ballatore, che lo farà per i suoi nipoti reclusi a Favignana e a Trapani. Sciopereranno gli agenti penitenziari, gli operatori carcerari e pure i di-

rettori delle case circondariali. Perché «essere responsabile di un microcosmo difficile come è il carcere significa portare attivamente il peso di un imperativo morale», scrive la direttrice del carcere di Enna Letizia Bellelli.

Sciopero della fame e della sete oggi, vigilia di ferragosto, perché il

parlamento si convochi al più presto in seduta straordinaria e dia una risposta al dramma carcerario che attraversa l'Italia. L'appello lanciato dai radicali ha già raccolto mille e seicento adesioni ufficiali (l'elenco è sul sito www.radicali.it). E molti altri si aggiungeranno nelle prossime ore. Obiettivo: l'ammnistia. O comunque misure immediate contro il sovraffollamento delle carceri. «Una questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile», come recitano le parole del presidente Napolitano, usate come slogan della mobilitazione. **MA.GE.**